

IL LIBERO PENSIERO

Periodico di battaglia a difesa degli interessi locali ed a scopo di sana propaganda diretto da UGO TEMPERINI

Una copia cent. 20 — Quota minima di associazione L. 5

Montalcino, 4 Ottobre 1922

Conto corrente con la Posta

VERSO IL CONGRESSO DI BOLOGNA

Pochi giorni ci separano dal Congresso di Bologna. Il Partito liberale-democratico italiano, che conta ormai da un capo all'altro della Penisola forti organizzazioni, che di giorno in giorno dà prove tangibilissime del suo vigoroso e promettente risveglio, è chiamato a Bologna a chiarire il suo atteggiamento, a prendere decisioni di una importanza straordinaria, vitale.

Vi è chiamato in un momento grave, incerto, difficile. Mentre un recente programma fascista, pur con sostanziali affermazioni, apprezzabilissime, tende ad accentuare la demarcazione del movimento fascista dai partiti liberali democratici, i socialisti collaborazionisti, pur con riserve programmatiche, tendono ad avvicinarsi al liberalismo ed alla democrazia, sostenendo anche la autonomia della Confederazione generale del lavoro.

Il liberalismo-democratico trovasi perciò in mezzo alle minacce ed alle lusinghe, fra critiche che a volte prorompono violente dallo stesso suo seno e fra giaculatorie antiche e nuove.

Naturalmente tutto questo, anziché di ostacolo, deve servire al Partito di stimolo ad uscire dalla incertezza, dalla disorganicità, dal disorientamento ed a tendere con serietà di proposito e soprattutto con la buona volontà di riuscire, al rinsaldamento, all'allargamento delle sue file, alla compattezza, alla disciplina, alla unione, concorde con i partiti affini.

Speriamo che la necessità e l'utilità di una intesa sia al Congresso da tutti sentita. Deve essere sentita come l'atto fondamentale, iniziale di una azione politica che miri decisamente a restaurare nella Nazione la pacificazione degli animi e l'equilibrio degli interessi, la disciplina e l'ordine. Azione di restaurazione e di equilibrio, azione proprio di compromesso fra i partiti che si propongono sul serio la riorganizzazione nazionale, dopo la grande

crisi della guerra, e che per questo non credono di disperdere e rinnegare tutto ciò che di buono, di civile, di fecondo gli ordinamenti liberali-democratici hanno dato alla Nazione. La valorizzazione degli elementi e degli interessi materiali soverchia quella degli elementi e dei valori spirituali, proprio quando l'opera statale non assurge ad una vasta comprensione di tutte le energie nazionali e ripudia la giusta funzione di elevazione e di educazione dei ceti più bassi.

Indugiarsi nelle critiche al liberalismo-democratico e non accingersi invece ad una più realistica opera costruttiva, quale dovrebbe essere quella di orientarsi e di pronunciarsi, significa perdere di vista il problema principale. Se le personalità più autorevoli e responsabili dei partiti affini — delle diverse democrazie specialmente — vogliono compiere qualcosa di utile, debbono tanto prescindere dalle critiche quanto dagli allettamenti di ogni genere e tendere anchesse alla unione delle forze, alla chiarificazione dei propositi, alla determinazione della azione. La ragione di essere d'un movimento politico non consiste tanto nelle sue tradizioni antiche o nel proselitismo nuovo, ma in quanto i postulati della sua dottrina e del suo metodo rispondono alle possibilità di realizzazione che offre l'ambiente in cui deve operare.

La questione non deve essere perciò l'efficienza o meno delle democrazie, ma la possibilità di unire tutte le frazioni sinceramente democratiche esistenti, e di tracciare un'azione comune da svolgere.

Venga frattanto dal prossimo Congresso nazionale del Partito liberale-democratico una chiarificazione programmatica realisticamente intesa. Essa è indispensabile se l'unione da raggiungersi non abbia ad essere soltanto formale e val quanto dire illusoria.

Il liberalismo-democratico per

la sua stessa funzione di tendenza direttiva dell'azione statale, ha prevalentemente il compito di riassumere le altre tendenze affini, politiche e sindacali, di inquadrarle e di promuoverne l'attività.

Il liberalismo-democratico ha oggi il dovere di difendere lo

Stato e gli ordinamenti, che ha creato. Non vi è ragione che esso abdicchi verso alcuno. Occorre solo che la sua funzione sia concreto programma di Governo e di Parlamento.

UGO TEMPERINI

La grande adunata liberale del 24 settembre a Siena

L'adunata delle forze liberali toscane tenuta a Siena il 24 settembre, in occasione della inaugurazione della nuova Casa Liberale e del II Convegno regionale del Partito liberale-democratico, riuscì imponentissima.

Nella solenne cerimonia svoltasi nel vasto Teatro della magnifica Casa, sede delle Associazioni liberali senesi e della redazione ed amministrazione del giornale *La Fiamma*, in piazza Umberto I, dopo che un lungo ed ordinatissimo corteo preceduto dalla Banda cittadina e dalle squadre di azione delle sezioni giovanili ebbe attraversato al suono dell'Inno Reale le vie principali della città — parlarono con grande efficacia ed entusiasticamente applauditi il barone dott. Alessandro Sergardi-Biringucci, benemerito e degnissimo presidente dell'Associazione liberale riformatrice di Siena, l'on. Gino Sarrocchi, il prof. Alberto Giovannini, l'avv. Murtula ed il segretario generale della Federazione giovanile liberale Sandro Ruggero che, in ultimo, fece giurare i baldi squadristi senesi del gruppo « Savoia ».

Calorose, frenetiche dimostrazioni di simpatia vennero continuamente improvvisate all'indirizzo dell'illustre e valoroso nostro deputato on. Gino Sarrocchi, che del Partito liberale è vessillo integro, pugnace e superbo.

Parteciparono alla cerimonia inaugurale gli onorevoli Franceschi, Valentini ed anche il deputato di Parenzo on. Pesante, oltre a diverse altre spiccatissime personalità del Partito ed a numerosissime rappresentanze con gagliardetti e bandiere di Fasci giovanili e sezioni di varie parti d'Italia. Al completo l'Associazione liberale riformatrice, il Fascio giovanile con il gruppo « Savoia », il Fascio femminile ed il Gruppo ferroviari liberali di Siena. Notate le rappresentanze delle magnifiche squadre di azione di Milano, di Perugia e di Cecina. Della nostra Provincia erano rappresentate le sezioni di S. Gimignano, S. Quirico d'Orcia, Buonconvento, Casciano di Murlo, Staggia, San Rocco e Ponte d'Arbia.

Il Sindaco di Siena era rappresentato dall'assessore avv. Murtula; il Partito nazionale fascista da due membri del Fa-

scio di Siena. Presente pure la rappresentanza dei Nazionalisti.

Gli onorevoli Aldi-Mai e Marchi intervennero al Convegno del Partito iniziatisi nel pomeriggio dello stesso giorno al quale aderirono S. E. l'on. Antonio Salandra, S. E. l'on. Vincenzo Riccio, ministro dei Lavori Pubblici, l'on. Giovanni Celesia, l'on. Codacci-Pisanelli, S. E. l'on. Tosti di Valmignata, S. E. l'on. Petrillo, gli on. De Capitani, Benini Casaretto ed il deputato fascista della nostra circoscrizione on. Dario Lupi. Aderirono inoltre la Federazione liberale-democratica Umbro-Sabina, la Federazione nazionale giovanile liberale, la Federazione liberale-democratica Piemontese, l'Associazione « Principe Umberto » di Livorno, le Sezioni del Biellese e molte altre.

Prima che si procedesse all'apertura del Convegno, nel quale vennero prese deliberazioni importantissime in preparazione anche al prossimo Congresso di Bologna, vennero spediti telegrammi di saluto a S. M. il Re e a S. E. l'on. Salandra.

Il pubblicista Ugo Temperini fu invitato e vi partecipò in rappresentanza anche, insieme al dott. Mascagni e ad altri, della Federazione naz. della Stampa.

Nella circolare-invito diramata dall'Associazione liberale riformatrice di Siena così erasi molto opportunamente espresso il Segretario politico dott. Giovanni Barneschi, che al Partito ha dato e dà tutta l'energica ed intelligentissima opera sua ed al quale risale in gran parte il merito della buona riuscita della manifestazione:

«..... Nel fervore di opere per la riorganizzazione e l'inquadramento delle forze liberali e sanamente democratiche — le quali costituiscono, innegabilmente, la grande maggioranza del Paese. ma da troppo tempo sono condannate a subire gli eventi, mancando esse di una solida organizzazione nazionale — la Toscana è stata sempre all'avanguardia, e Siena ha fatto quanto materialmente poteva.

Il movimento, prima lento e slegato, si è poi fatto spedito e collegato fra le varie regioni, sì da arrivare alla costituzione di Federazioni regionali ed alla creazione di una Direzione provvisoria del Partito, alla quale è stata demandata il

compito, abbastanza complesso, di organizzare il Congresso nazionale, dal quale ormai si separa meno di un mese.

Noi crediamo fermamente che dalla costituzione e dalla perfetta organizzazione di un Partito Liberale Nazionale, il quale riporti la sua azione alle pure fonti del liberalismo, e su di esse imposti la risoluzione dei vasti problemi che incombono per la ricostruzione economica e spirituale della Nazione, grande vantaggio debba scaturire per la nostra Italia. E questa nostra speranza sarà un fatto compiuto soltanto quando in ogni più piccolo centro di provincia saranno nate le sezioni del Partito Liberale, — sia pure composte di pochi elementi — le quali, non per il numero dei tesserati, conterranno, ma per l'affermazione del principio e per gli atti che sapranno ispirare ai reggitori del pubblico interesse.

L'adunata di Siena del 24 si presta per tanto a stabilire una intesa preliminare fra l'Associazione del capoluogo e le persone più notevoli della provincia, allo scopo di iniziare questa tanto auspicata e necessaria organizzazione.

E' fuori dubbio che le masse non desiderano oggi — dopo tanti travagli passati — che tranquillità e lavoro; e non cercano altro che di essere ben guidate. Il glorioso passato della scuola liberale e i frutti apportati alla Nazione ci fanno fieri di ritenere che solo il nostro Partito potrà riportare nel Paese il benessere da troppo tempo perduto....»

L'ANTICA FEDE: IMMUTATA

L'idolo immutabile, che ebbe ed avrà culto ed onore tra noi, è la Patria libera e grande sotto lo scettro di quei Re, che un fato finalmente benefico all'Italia, fece tanto diversi dai principi delle antiche signorie: la Patria libera, quale la fecero una santa ribellione, lungamente preparata nelle cospirazioni sapienti e, con essa, i fulgidi eroismi, i sacrifici generosi compiutisi tra il cozzar delle spade al sole delle battaglie: la Patria libera e grande, quale la vogliono i destini segnati dei periodi più lieti della sua storia, quale le segnarono i martiri, che fattisi dappresso alla perigliosa voragine, in cui per essi era fatale il cadere, non avrebbero tentato di attraversare l'abisso, se avessero pensato che innanzi a loro, dall'altra riva, in una falsa aureola di bellezza e di gloria, sorridesse soltanto una ombra di grandezza e di libertà.

E, come immutato è l'idolo, non può esser mutata la fede. Chè, se in una persona ricerca di un più lieto domani, la mente nostra si affatica a scernere l'ideale luminoso delle nuove battaglie, non per questo essa dimentica un passato, che racchiude le origini del nostro partito. La fede nostra è pur sempre quella, che scaldò il petto di generazioni non ancora trascorse, che accese gli eroismi: e la fede, che attrasse le speranze dei cospiratori da ogni parte di una terra divisa verso un piccolo regno, entro i cui angusti confini brillò improvvisa la luce dei liberi ideali: è la fede, che fuor dagli

alpestri domini dei Re Sabaudi trasce principi armati ad affermare il diritto della sovranità dei popoli, non sempre non ovunque propizio ai troni, giammai propizio ai tiranni: è la fede, che accese di eguali entusiasmi i principi vendicatori e i non oscuri eroi che la terra italiana, quasi percossa dal tallone di un Nume, generava al suo popolo. E' infine la fede istessa, che, varcata l'ora ultima della schiavitù, nell'ora prima della libertà, indusse il popolo d'Italia, reso finalmente al dominio di sé stesso, ad acclamare in Vittorio Emanuele di Savoia il salvatore preannunziato nei secoli da filosofi e da poeti — e a confidare i destini della Nazione risorta in Lui e nei Suoi figli, da Lui armati sul campo cavalieri della Patria italiana.

(Da un discorso tenuto dall'On.^o SAR-ROCCHI nell'anno 1901).

Per la riforma elettorale

Uno degli spettacoli più singolari e dirremmo senz'altro più scandalosi, nelle due legislature succedutesi in Italia col sistema proporzionalista, è stato quello che i deputati eletti si sono creduti svincolati dal gruppo e talora, anche dal programma col quale si sono presentati agli elettori. Taluni non erano neppure entrati alla Camera che già avevano fatto dichiarazioni schiacciamenti e sentimenti e le idee di coloro che li avevano eletti.

Si ricordi per tutti il gesto di Mussolini, benché eletto dal blocco, nei riguardi della monarchia. E sopra tutto si ricordi come tutto il blocco immediatamente si sfasciasse e i deputati che lo formavano, appena raggiunto l'intento di entrare alla Camera, si divisessero in gruppi e gruppetti, in perenne instabilità di assetto e di programma, e in urto uno con l'altro. Ora noi crediamo, invece, che una delle disposizioni prime e fondamentali della futura legge dovrebbe essere quella di imporre il leale rispetto degli impegni assunti con gli elettori. Invitati a votare per un programma preciso, contraddistinto perfino da un simbolo, e ad eleggere le persone che lo sostengano in Parlamento gli elettori hanno diritto di chiamare sleali e decaduti dal mandato coloro che, eletti, cambino di gruppo e di programma. In una parola le divisioni di partito ufficialmente riconosciute nella Camera non debbono essere altre che quelle formatesi al momento delle elezioni. In caso contrario è necessario un nuovo appello al Paese.

Tale principio non è solo conforme a sentimenti di lealtà, ma avrebbe anche l'altro inestimabile vantaggio di impedire il continuo fluttuare e frantumarsi dell'assemblea legislativa in gruppetti, ispirati dal desiderio di individuarsi, di mettersi in vista dei deputati più ambiziosi, stimolati a ciò anche dal nuovo Regolamento della Camera, che sostituisce improvvisamente ai vecchi Uffici i Gruppi e le Commissioni permanenti, con una innovazione della quale da principio ben pochi hanno preveduto e non tutti ancora comprendono per intero l'importanza e le conseguenze parlamentari.

Un altro punto poi, importantissimo, della riforma elettorale dovrebbe riguardare i rapporti fra il Governo e le As-

semblee legislative.

Il massimo difetto del sistema proporzionale è quello di impedire la formazione di una maggioranza veramente forte e duratura, sulla quale il Governo possa contare per lo svolgimento del suo programma. La irrequietezza dei gruppi e degli individui aspiranti al potere e sempre in caccia di crisi, è la degenerazione del parlamentarismo più evidente, e più dannosa per il paese; ed essa è indubbiamente tanto cresciuta con la proporzionale, da diffondere nel Paese l'acre spirito di sfiducia e quasi di disprezzo per i deputati, che ora da tanta parte dell'opinione pubblica si manifesta fino all'ostentazione e fino a costituire non diremo ancora una vera minaccia per gli Istituti costituzionali, ma indubbiamente una pericolosa esaltazione, oltre che di individui, di forme assolutistiche, che l'esperienza storica del passato, se non fosse da tanti incoscienti dimenticata, dovrebbe far credere ormai inconcepibili e inconciliabili, non solo con la civiltà democratica, ma con la stessa pacificazione e col vero bene della Nazione. Molti perciò ritengono — e giustamente — che, a salvare il prestigio del Parlamento e la sua funzione essenziale e regolare, benefica, sia necessario limitare le eventualità di crisi e di mutamenti di gabinetto ormai tanto frequenti e atrofizzanti l'attività d'ogni Governo. Il retto funzionamento costituzionale dipende dall'equilibrio dei poteri.

Se con la proporzionale il potere dei partiti è cresciuto — ed è un potere essenzialmente di critica — è, necessario che l'equilibrio si faccia con un congruo aumento del potere, di chi sta alla testa dello Stato, sopra ai partiti, e che ha per mezzo dei Ministri, l'ufficio, oltre che di far eseguire, di studiare e proporre le leggi con un concetto organico, di regolare la vita dello Stato con l'autorità e la forza che viene dalla coscienza della mèta da raggiungere.

In Germania vigeva, ai tempi del Kaiser, il sistema del Cancelliere, non dipendente direttamente dalla Camera e non tremante, come nel sistema di Gabinetto dei paesi latini, ad ogni stormir di fronda dei deputati.

Ma se, il ricordo della Germania imperiale può essere antipatico agli spiriti democratici, ecco accanto ad esso anche l'esempio degli Stati Uniti d'America e della vicina Svizzera, dove appunto i Ministri non sono costretti a dimettersi ogni qual volta la Camera abbia fatto mal viso a un progetto di legge qualsiasi, od abbia concluso con un voto contrario una delle tante discussioni accademiche e interminabili sull'indirizzo generale del Governo, magari per semplice colpa della inabilità oratoria di un Ministro.

In America e nella Svizzera non si considera un pericolo, ma un presidio della democrazia vera e sostanziale, il porre i Governi al sicuro dai colpi di mano, da quegli assalti alla diligenza, che pur troppo sono tenuti frequenti da noi e più lo sono diventati negli ultimi anni.

Gli stessi deputati in America e nella Svizzera si sentono più liberi e risoluti di agire secondo convinzione e coscienza nell'esaminare e nel votare le leggi e i provvedimenti governativi, quando sanno di non compromettere irrimediabilmente la vita dei Ministri, che in linea gene-

rale sentono di dover appoggiare nell'indirizzo generale, anche se non ne approvano qualche atto particolare, qualche proposta. Da noi, per assicurare la vita a un Ministero, ovvero nella speranza di determinare la caduta, molti deputati sono disposti a ingoiare anche rospi.

Una felice sventura

Chi in questi ultimi giorni avrà letto il racconto delle terribili scene dell'incendio e del saccheggio di Smirne sarà stato certamente costretto a domandarsi se davvero il mondo civile abbia tanto progredito... da trovarsi ancora ai tempi di Attila « flagellum Dei ».

Che questo redivivo Attila sia poi di nazionalità greca o turca, è una cosa che nemmeno quei nostri profughi — testimoni oculari degli avvenimenti — possono sicuramente decidere. Probabilmente la responsabilità dell'immane eccidio va divisa fra Greci e Turchi in quella stessa misura con cui va ripartita la colpa di chi ruba e di chi tiene il sacco. « Arcades ambo » — oh che Arcadia sanguinolenta! —: tanto quelli che appiccarono i primi incendi, come quelli che ci soffiarono su affinché non si spegnessero — e invece si propagassero ai quartieri vicini. Il fatto è che in pieno 1922 — e quando gli uomini hanno trovato il modo di volare sicuramente per l'aria e di parlare tra loro, direttamente, anche se sono distanti migliaia di chilometri — una città inerme e non partecipante alla guerra può essere saccheggiata, bruciata e distrutta con la maggior parte dei suoi abitanti — compreso le donne e i bambini. Come poi questo si possa conciliare con

le magnifiche sorti e progressive dell'umanità, e con tante autorevolissime affermazioni dei diritti della civiltà, è una cosa che bisognerà lasciar spiegare ai futuri filosofi della storia. Se pure ci sarà qualcuno che — da qui a cinquanta o cento anni — riuscirà ad applicare, in qualche modo, i metodi e le ragioni della logica agli avvenimenti di cui noi siamo spettatori.... esteticamente fortunati quanto moralmente sciagurati.

E tuttavia, poiché il dolore e la sventura sono meravigliose « scuole di vita » l'Italia se vorrà e saprà, imparerà molto da questi formidabili fatti. Imparerà due cose ugualmente utili e importanti: e cioè quello che le bisogna di fare e quello che le bisogna di non fare.....

« Di non fare », intanto. Questo ruinare e precipitare di quella potenza greca nell'Oriente Mediterraneo, la quale era stata gonfiata con quella stessa consistenza e solidità con la quale i fanciulli gonfiano le bolle di sapone, insegna che la politica non è né il « baccarat » né la « roulette »; e che — in politica — giocare giochi grossi e rischiosi è sempre causa di grossi guai — anche se si gioca, in gran parte, coi danari degli altri. Aver fiducia nelle proprie forze è certo, per una Nazione, un grande coefficiente di successo: ma a condizione che la fiducia sia frutto di un sereno esame delle condizioni reali, e non una « sparata » di vanitoso orgoglio. E tanto più è imprudente e pericoloso credere di esser diventati, da un giorno all'altro, dei giganti, quando in questa opinione si è confortati... da gente di altra lingua — i cui interessi, in proposito, possono es-

sera ben diversi dai nostri. Nella vita privata, può avvenire — di raro — che « un grande mandi avanti un piccolo » soltanto per affetto e per amicizia verso di lui: ma nella vita delle Nazioni, di questi esempi di puro altruismo, la storia non ne ha mai registrati. Ond'è che la Grecia — quando qualcuno... che non è greco e che è enormemente più grande e più forte di lei — la eccitava a prendersi terre e paesi e città, avrebbe fatto bene a domandarsi: « Che spera costui, per sé, dall'opera mia? ».

Ma, in un campo più immediatamente pratico, c'è un altro insegnamento — positivo — che l'Italia può ricavare dai truci fatti di Smirne. L'insegnamento, cioè, che il tempo delle « conquiste militari » è passato. Non si conquista più — adesso — il mondo (e ne anche il mondo... orientale) con le armi: o la

conquista crolla subito come un castello di carte. Adesso il mondo si conquista durevolmente — dalle civiltà superiori sulle inferiori — soltanto con opera di civiltà: con propaganda di intelligenza, di cultura spirituale, di raffinatezza industriale, di onestà e abilità commerciale.

Ed ecco, perchè da questi terribili fatti di Smirne che hanno così duramente colpito tanti valorosi italiani, l'Italia può trarre — e subito, ove lo voglia — meravigliosi vantaggi. Quel magnifico campo di lavoro e di commercio che è l'Asia Minore è ora presso che sgombrato di concorrenti europei: e i Turchi, che sono intelligenti, sanno perfettamente di non avere né braccia... né cervelli per metterlo in valore. Si facciano avanti, coraggiosamente e onestamente, gli Italiani: il solo grande popolo europeo che avendo ora, per le sue condizioni inter-

ne, grandi possibilità di espansione, gode — presso i Turchi — non piccole né tepide simpatie. Si facciano avanti gli Italiani; ma non già in veste di conquistatori militari o politici; si bene come intelligenti lavoratori che offrono agli abitanti di un paese straniero le cui ricchezze di suolo e di posizione sono poco e male sfruttate, il modo di sfruttarle meglio — d'accordo con loro, e dividendo da galantuomini i guadagni.

Ma facciamo presto. Non aspettiamo (come troppe volte abbiamo fatto) che le condizioni politiche mutino... e che chi ha fatto il grosso errore di cui noi possiamo ora giovarci, abbia tempo e modo di ripararlo... a vantaggio suo e a nostro danno.

(Dal "GIORNALE D'ITALIA")

del cordoglio di tutti gli Italiani, i quali reclamano dal Governo energici provvedimenti perché i danni causati dall'immane disastro siano, nel limite della possibilità umana, riparati e risarciti.

Noi ci associamo al dolore di Spezia ed inviamo il nostro commosso saluto alle vittime ed alle famiglie superstiti.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Le dimissioni delle Amministrazioni comunali e provinciali socialiste si susseguono alle dimissioni, gli scioglimenti agli scioglimenti e non passa giorno senza che i giornali abbiano a riferire di Consigli comunali dimissionari e di Commissari inviati a farne le veci.

Buon numero, è vero, di tali dimissioni furono e vengono strappate violentemente a furia di popolo ed imposte dai fascisti interpreti del sentimento popolare per motivi politici; ma molte sono state date spontaneamente dagli amministratori socialisti, i quali, mentre erano saliti al potere per farvi un'amministrazione di classe e per andare contro alla legge, si sono trovati di fronte una buona volta le Autorità a pretendere la osservanza ed a tagliar loro i viveri, obbligandoli ad agire secondo giustizia e non secondo i loro capricci od interessi.

Anche qui l'Amministrazione rossa del manico padron *Cuccolo* è stata già da diverso tempo costretta a dimettersi; anche da noi, in breve volger di mesi, l'edificio socialista è crollato: per insipienza dei suoi costruttori. A Montalcino, come dappertutto, va ripristinandosi l'imperio della legge che, in un momento di aberrazione o di follia, amministratori ed amministratori avevano dimenticato.

Le elezioni amministrative, che già in vari altri luoghi sono state fatte, si impongono anche da noi: Il Governo, che già ha constatato come ovunque sorgano nuove amministrazioni meno grette e spinte a concetti più moderni che non nel passato — ciò per la verità — ma agenti nell'orbita costituzionale, non asservite a partiti o classi, bensì ispirate a sensi di giustizia per tutti, non può certamente trovare difficoltà perché anche da noi siano quanto prima indette le elezioni amministrative.

La situazione finanziaria del nostro Comune è, come noto, assai triste ed il Commissario grava enormemente sul Bilancio. D'altra parte le condizioni dell'ordine pubblico, TANTO A MONTALCINO CHE NEI COMUNI LIMITROFI sono soddisfacentissime, ottime sotto ogni rapporto, checché abbiano detto e dicano con la loro solita e ben nota spudorata malafede e slealtà l'on. Bisogni al Ministro dell'Interno e certi altri meseri al Prefetto.

Si indicano adunque e presto le elezioni amministrative? Non si lasci il nostro disgraziato Comune ulteriormente privo dell'opera attiva ed efficace di una saggia amministrazione che ormai manca da diverso da troppo tempo della quale ha urgente necessità. Questo anche noi vogliamo, questo vuole tutta la popolazione che si sente angustata dal dubbio, incertamente perduto, che abbia a riprendere il reale controllo se, non soltanto, non almeno, spiriti

Interessi Cittadini e Cronaca

Le solenni onoranze ai caduti in guerra

Con la grandiosa manifestazione di domenica scorsa 24 settembre in occasione della inaugurazione del monumento ai caduti e della consegna della medaglia d'oro alla famiglia di Soccorso Saloni — l'Eroe di Losson — e di altre ricompense e medaglie commemorative ai combattenti dell'ultima guerra per l'unità nazionale, Montalcino ha davvero tangibilmente dimostrato di avere ritrovata la sua schietta e forte anima italiana in una vibrazione di amore, di commozione e di patriottismo indimenticabili.

Il popolo tutto, sì della città che delle frazioni e delle campagne circostanti, volle — in una apoteosi di sole, di bandiere, di anime — accorrere presso l'Ara, presso il marmo che porta incisi i nomi dei suoi cari e prodi figli, dei suoi Morti, per innalzare a Loro, nel modo più degno, l'innno doveroso della gratitudine.

Furono migliaia e migliaia di persone di ogni condizione, di ogni partito, uomini e donne, giovani e vecchi, che parteciparono all'imponente interminabile corteo; migliaia di persone, che al momento del sacro rito di amore, di devozione e di gratitudine — tanto al mattino, durante la cerimonia inaugurale, che nel pomeriggio, durante la consegna delle medaglie ed il discorso dell'on. Sarrocchi — dovettero pigiarsi, ammassarsi su per la costa di piazza Garibaldi ed alla testa dei due corsi Vittorio Emanuele ed Umberto I., essendo stati il Loggiato monumentale e l'attigua piazza Margherita incapaci di contenere s'immensa folla....

Montalcino non ricorda certamente una manifestazione solenne, grandiosa, commovente come quella svoltasi il 24 settembre, che tutti quanti ci affratellò e che belle parole di pace e di italianità pronunziate da tutti indistintamente gli oratori — dal Vescovo che impartì la benedizione al monumento al rappresentante dell'Esercito generale Grazioli ed al Commissario prefettizio cav. Fabiani, dall'illustre e benamato concittadino nostro prof. Pio Colombini al comm. Galletti, dal fascista e combattente Tozzi al glorioso mutilato Sebastiano Brigidi ed al combattente ed insigne nostro rappresentante in Parlamento on. Sarrocchi, ebbero sicuramente la forza di far meditare il popolo sulla bellezza del sacrificio della vita per la grandezza della Patria, onde diventare migliori e più degni di vivere.

Ognuno, certo, anche a Montalcino ove il sentimento patriottico sembrava sino a poco tempo addietro scomparso, distrutto nella maggior parte del popolo, ha ora chiaramente compreso che senza l'indipendenza delle proprie terre dagli Stati stranieri, la vita muore spiritualmente, e la vita spirituale ed intellettuale, è l'unico conforto per l'uomo, perché senza di essa la vita risulta vuota e stupida e porta l'uomo all'abbruttimento più completo.

Quindi veneriamo sempre i nostri prodi caduti che rappresentano l'amore per la Patria, condotto sino al sacrificio proprio, la vittoria dello spirito sulla carne!

Alla grande manifestazione parteciparono le Autorità civili, ecclesiastiche e militari, i genitori, le vedove, i parenti

dei caduti, i mutilati ed invalidi di guerra, i combattenti, le scuole, le associazioni tutte sì del capoluogo che delle frazioni. Numerose rappresentanze di mutilati e combattenti intervennero anche dai paesi vicini.

Il tricolore sventolava dalla torre del Palazzo comunale ed ovunque. Lo storico campanone suonò a distesa a più riprese. Prestarono lodevolissimo servizio la Banda cittadina, la Banda di S. Angelo in Colle e quella di Torrenieri.

Agli onorevoli Marchi e Lupi fu impossibile di potere intervenire perché impegnati altrove. Partecipò alla cerimonia del pomeriggio anche l'on. Roberto Franceschi deputato di Firenze.

Magnifico l'addobbo del Loggiato, splendida l'illuminazione. Presso il monumento furono recate diverse corone di fiori a cura del Municipio, dei mutilati, dei combattenti, dei Fasci di combattimento, delle Scuole, di vari altri istituti ed associazioni.

Nell'occasione avevano pubblicato patriottici manifesti il Comitato della cerimonia, il Comitato di assistenza civile, le Sezioni dell'Associazione Nazionale tra i mutilati ed invalidi di guerra e della Nazionale combattenti, la Società Reduci e F. M., il Fascio di combattimento, la Cooperativa di lavoro, la Federazione sindacale economica, il Circolo ricreativo ecc.

Tutto procedette fra la massima calma e la disciplina più perfetta e di ciò, come della splendida riuscita della manifestazione, rivolgiamo vivissimo plauso ai bravi organizzatori.

Per i servizi di onore e di ordine pubblico erano stati inviati notevoli rinforzi di carabinieri agli ordini del capitano cav. Enrico Locatelli.

Per la catastrofe di SPEZIA

L'orrenda sciagura che ha improvvisamente colpito una delle regioni più amene e più dolci del nostro Paese, ha gettato nella desolazione e nel lutto una popolazione tra le più industri e le più laboriose della forte Liguria.

Al magnanimo popolo del Golfo di Spezia giunga l'espressione

demagogici, e che possano fra l'altro provvedere ad un energico e necessario risanamento.

ESATTORIA COMUNALE

Con Decreto del Prefetto è stata ratificata la conferma, già deliberata dal Commissario, nell'ufficio di esattore comunale per il decennio 1923-32, del sig. Pietro Capaccioli.

E' con intimo compiacimento che ne abbiamo appresa la notizia. Sebbene non sia mancato chi stupidamente abbia cercato di ostacolarne la decisione, questa non poteva non venire sollecita ed in senso favorevole per il sig. Capaccioli, al quale il Comune ed altri Enti cittadini debbono notevoli servizi.

All'ottimo Esattore, che tante benemerenze si è acquistato nel disimpegno delle sue mansioni e che giustamente è circondato dalla stima di tutti, rinnoviamo dalle colonne di questo periodico le nostre vivissime congratulazioni.

ONORIFICENZA

L'amico nostro carissimo, il collega nostro valoroso avv. Giovanni Murtula di Siena, della redazione della *Fiamma*, membro del Consiglio Direttivo di quella Associazione liberale-riformatrice ed assessore di quel Comune, è stato con recente Decreto nominato cavaliere della Corona d'Italia.

Congratulazioni.

NELL'ARMA DEI RR. CARABINIERI

Il maresciallo capo sig. Coletti Baldassarre, comandante la locale Stazione dei RR. Carabinieri, è stato in questi ultimi giorni promosso maresciallo maggiore. Promozione meritatissima per gli alti servizi che nello scrupoloso disimpegno delle sue ardue e delicate mansioni il bravissimo Coletti, già decorato di medaglia d'argento al valor militare, ha alla Patria reso.

Rallegramenti vivissimi.

SERVIZIO AUTOMOBILISTICO MONTALCINO-TORRENIERI

Sappiamo che verrà riattivato fra giorni a cura della Ditta Pieri Livio e figlio.

E' una iniziativa, questa, degna di vivissimo plauso e che incontrerà sicuramente il favore di tutta la cittadinanza, che già da diverso tempo era rimasta priva di un celere e comodo mezzo di trasporto per la Stazione ferroviaria.

ARRESTO DI DUE RAPINATORI

Nel pomeriggio del 23 settembre tre sconosciuti si presentarono all'abitazione del possidente sig. Giovanni Ciacci (Tenuta di Sesta) e con minacce tentarono di estorcergli del denaro ma, per il pronto ed energico intervento di alcuni addetti alla attigua Fattoria, gli sconosciuti poterono darsela a gambe per non ricevere una salutare lezione.

Fallito il primo colpo, i malviventi, recatisi a Villa a Tolli, entrarono nell'abitazione del sig. Gino Bindi dal quale con minacce riuscivano a farsi consegnare denaro, cibarie e vestiario.

Appena denunciati i due gravi fatti alla Stazione dei RR. Carabinieri di S. Angelo in Colle, il bravo appuntato Damiani Domenico con due militi si dava alla ricerca dei loschi figure. Dopo vari appostamenti, che dimostrarono l'accortezza e lo spirito di sacrificio dei carabinieri, si riusciva a catturare due della combriccola nelle persone di Sonnini Desiderato di anni 24 da Grosseto e Menchetti Antonio di anni 42 da Cortona.

Il terzo, identificato, veniva denunciato alle Autorità Giudiziarie.

Credeasi che gli stessi siano autori di diverse altre simili gesta.

Il nostro vivissimo plauso all'appuntato Damiani e ai due carabinieri.

UGO TEMPERINI, Direttore-responsabile.

Montalcino, Prem. Tipografia "La Stella".

Abbonatevi, sostenete il
Libero Pensiero.

Chi non ha ancora pagato l'abbonamento ne rimetta sollecitamente l'importo.

Chi non intende abbonarsi respinga il giornale.

Stabilimento Fotoelettrico A. GUERRINI e C. MONTALCINO

Eseguisconsi fotografie e ingrandimenti di qualunque specie e dimensione.

Produzione nostra da non confondersi con la estera di.... Gabriellana memoria.

Lavori garantiti - Prezzi convenientissimi. - Pagamenti posticipati.

Non si teme alcuna concorrenza.

 *Per impianti elettrici* rivolgersi al

Sig. ANGELO CAVAGLIONI - Montalcino, Via

Moglio - regolarmente autorizzato dalla Società

Mineraria ed Elettrica del Valdarno, provvisto di

lampade di ogni specie e di tutto il materiale

necessario.



Prem. Tipografia "La Stella"



Medaglia d'Oro, Genova 1906  Menzione Onorevole, Torino 1911  Medaglia di Bronzo, Montepulciano 1921

MONTALCINO (Siena).

CORSO VITTORIO EMANUELE N. 15

Si eseguiscano lavori di lusso, rurali, commerciali e comunali, con tutta sollecitudine, a prezzi modicissimi.

A richiesta si invierà il preventivo di qualunque lavoro.